

## TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Seguito della relazione su petizioni* — *Il ministro per l'interno dà spiegazioni sull'arresto e detenzione del dottore Bianco, di cui nella petizione ieri riferita* — *Dichiarazioni del deputato Fabrizi Nicola* — *Osservazioni e censure del deputato Nicotera* — *Replica e dichiarazione del ministro circa alcune recenti nomine di prefetti, criticate dal deputato Nicotera* — *Osservazioni del deputato Ghinosi* — *Altre considerazioni del relatore Pissavini, e approvazione dell'ordine del giorno* — *Petizioni diverse dei maestri e delle maestre elementari: Del Zio, relatore, Bargoni, ministro, De Boni, Michelini e Valerio* — *Sono inviate al ministro per l'istruzione pubblica* — *Petizione relativa alle circoscrizioni territoriali: Serpi, relatore, Asproni* — *Petizione dei veterinari di Candelo: Serpi, relatore, Michelini* — *Incidente circa la relazione da farsi sopra una petizione del direttore dell'ufficio tecnico provinciale di Salerno* — *Proposte del relatore Di San Donato e Massari G.* — *Parlano il ministro Mordini ed i deputati Asproni, Valerio e Rattazzi* — *È rinviata a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

LANCIA DI BROLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,749. Cristalli Giuseppe, di San Severo, professore in chimica, domanda al Parlamento nazionale le patenti di maestro elementare di grado inferiore colla dispensa dagli esami.

12,750. Gambarotta Pietro, da Venezia, si rivolge alla Camera per ottenere il pagamento di un assegno che non gli fu corrisposto negli anni 1866 e 1867.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Villa-Pernice, per ragioni di pubblico servizio, domanda un congedo di 8 giorni.

Il deputato Zuradelli, per la pericolosa malattia di un suo fratello, domanda un congedo di 20 giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

### RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Ricorderà la Camera che sulla petizione di numero 12,435 una proposta sospensiva, domandata dall'onorevole ministro pei lavori pubblici ed accettata dalla Commissione, fu ammessa dalla Camera, con incarico alla Presidenza di invitare l'onorevole ministro per l'interno a venir in quest'Aula per dare gli schiarimenti che a tal uopo possono occorrere.

Essendo egli presente, gli do facoltà di parlare.

DI RUDINI, ministro per l'interno. Signori, appena io seppi dell'interesse che aveva preso la Camera intorno

alla petizione del dottore Alessandro Bianco, mi sono affrettato a chiedere le opportune informazioni; e da esse ho rilevato che il dottore Bianco fu trovato, la sera del 3 al 4 settembre 1868, in istato d'ubriachezza nella via Calzaioli. Raccolto dalle guardie di sicurezza pubblica, venne condotto all'ispezione di San Giovanni, e tenuto nel luogo dove stanno gli agenti.

All'indomani, 4 settembre, l'ispettore, appena entrato in ufficio, alle 9 del mattino, conosciuto il caso, e, suppongo, interrogato il Bianco, lo fece condurre alla questura, e lo accompagnò con una lettera nella quale si raccontava il fatto e si sollecitava l'invio in patria, essendosi riconosciuto che il Bianco non era di Firenze, ma proveniva da Livorno, e non aveva mezzi di sussistenza.

Il questore, saputo che in Livorno avesse un fratello ingegnere, telegrafò immediatamente colà al suo collega, invitandolo a fargli sapere lo stato dell'Alessandro; e il fratello fece rispondere, per la stessa via, che sarebbe venuto immediatamente in Firenze a rilevarlo.

Ciò avveniva il giorno 4. Ma il fratello non giunse nella giornata; e la mattina del 5 il questore di Firenze telegrafò a quel di Livorno, dicendo che l'ingegnere Bianco non si era presentato qui; che egli non poteva più lungamente ritenere in ufficio il dottore Alessandro, e che lo avrebbe lasciato andare da sè, se nessuno si presentasse a rilevarlo. (*Mormorio a sinistra*)

Replicò il questore di Livorno che l'ingegnere Bianco, per indisposizione di salute, non aveva potuto partire, e che domandava fosse il fratello ricondotto a casa per cura dell'ufficio.

Così fu accompagnato il Bianco a Livorno, fornendogli i mezzi del viaggio.

Nel tempo che stette qui, il Bianco fu nutrito a cure della questura, e il vitto preso dal *Caffè dei Risorti*, dove molti di noi non abbiamo certo ripugnanza di andare.

Stando le cose in questo modo, io credo non vi sia nulla a biasimare. Se i fatti, di per sè, non fossero stati abbastanza chiari, io non avrei esitato ad ordinare un'inchiesta; se avessi riconosciuto una colpa, io non avrei esitato, anche prima di presentarmi alla Camera, a punirla; ma, nello stato presente, non vedo che il Governo abbia cosa a fare, e confido che la Camera vorrà, senz'altro, passare all'ordine del giorno.

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabrizi ha facoltà di parlare.

FABRIZI NICOLA. Io non intendo entrare nella discussione, intendo solo di dare alcuni ragguagli sulla persona del dottore Bianco.

Non potrei negare se realmente il dottore Bianco si sia trovato nel caso di uno di quegli accidenti che possono succedere nella vita, cioè in una condizione poco conveniente, come si asserisce dal signor ministro, in una data sera, per effetto di eccesso di libazioni. Ma certo si è che il dottore Bianco è un distinto ufficiale sanitario, il quale ha servito nell'esercito regolare, ha combattuto nelle campagne del 1859, del 1860 e del 1866, ed è decorato della medaglia al valore militare. Esso è conosciuto anche dagli uomini più distinti dell'arte medica, e specialmente da quelli dell'ambulanza del corpo dei volontari, dove egli si trovava nella campagna del 1866.

Che il dottore Bianco, esercente una professione che può dare luogo ad alternative di condizioni economiche, si trovasse privo di mezzi all'epoca del suo arresto, può essere; ma egli non è un mendicante, nè un individuo che possa essere preso come un vagabondo, cacciato in un carcere per aspettare chi si occupi di lui; egli è un uomo intelligente, capace di dar ragione di se stesso; per cui io dubito che le informazioni sieno state troppo inesattamente raccolte.

NICOTERA. Io non voglio mettere in dubbio le informazioni che sono state date all'onorevole ministro dell'interno e che egli testè ci ha ripetute: a me piace anzi accettarle tali quali egli le ha esposte. E da quello che egli ha detto io trovo che non può trarsene la conclusione alla quale egli è venuto. L'onorevole ministro, colla sua teoria, intenderebbe stabilire che, quando un uomo è incontrato ubbriaco, sia permesso alle guardie di pubblica sicurezza di arrestarlo, non solo, ma sia permesso all'autorità di pubblica sicurezza di tenerlo tranquillamente tre giorni in prigione, come se l'ubbriachezza potesse durare tre giorni.

Ma l'onorevole ministro dell'interno ci ha detto che la questura è stata zelante di telegrafare a Livorno per

chiedere al fratello che cosa intendesse di fare di quest'uomo che era stato colto in ubbriachezza. Io domanderei all'onorevole ministro dell'interno se egli crede che la tutela possa spingersi al di là di quello che la legge consente, e se potesse essere consentito al fratello del Bianco anche il chiedere che si prolungasse la prigionia. Ammesso pure che il fratello non avesse detto: aspettate; ed avesse detto: tenetelo ancora in prigione, non poteva per questo l'autorità di pubblica sicurezza permettersi di continuare a tenere in prigione un uomo che è maggiore di età.

Io riconosco che l'autorità di pubblica sicurezza ha il dovere di tutelare l'ordine pubblico, e quando un ubbriaco disturba l'ordine pubblico, riconosco il diritto di arrestarlo; ma nel caso in disamina non è provato l'estremo, cioè che quest'uomo ubbriaco disturbasse l'ordine pubblico. Avrebbero un bel da fare le guardie di pubblica sicurezza se volessero arrestare tutti gli ubbriachi che incontrano per via.

Non si incontrano soltanto dei vagabondi ubbriachi, talvolta disgraziatamente s'incontrano anche degli uomini che hanno una certa posizione sociale, i quali dolorosamente hanno il brutto vizio dell'ubbriachezza; ma non per questo le guardie di pubblica sicurezza si permettono di arrestarli. Il diritto di arrestare le guardie di pubblica sicurezza lo hanno solamente quando questi ubbriachi disturbano l'ordine pubblico. Ora pel Bianco, lo ripeto, non è provato quest'estremo.

Ma sia pure che disturbasse l'ordine pubblico: in questo caso il Bianco doveva essere ritenuto in prigione finchè durava l'ubbriachezza. Ora, non vi ha ubbriachezza possibile, neppure quella del primo uomo che piantò la vigna, la quale possa durare più di 12, 14, 15 o al massimo 24 ore.

Voci a sinistra. Nemmeno tanto.

NICOTERA. Ma io voglio fare un'ipotesi impossibile, cioè che un'ubbriachezza possa durare ventiquattro ore. Il Bianco fu tenuto in carcere tre giorni, confortato dal pranzo del *Caffè dei Risorti*, come se il pranzo del *Caffè dei Risorti* o il pranzo del *Doney* bastasse a compensare un uomo che è tenuto in prigione, per poi avere l'altro conforto di sentirsi quelle lodi che l'onorevole ministro dell'interno gli ha fatto, non perchè ne abbia conoscenza personalmente, ma per le relazioni delle autorità di pubblica sicurezza, le quali dovevano trovare un pretesto per giustificare quest'atto arbitrario.

Io confesso che, quando ieri si agitò questa questione, volevo chiedere la parola e pregare i miei amici che la sostenevano di desistere, poichè questo fatto del Bianco, grave, gravissimo, è un peccato veniale a confronto dei peccati mortalissimi che ha commesso l'attuale amministrazione, ed io avrei voluto pure pregarli a desistere per un riguardo personale all'onorevole ministro dell'interno, il quale, non avendo avuto la fortuna di potersi presentare alla Camera in discus-

sioni più gravi, desiderava gli fosse risparmiato il disturbo di venire qui per un caso simile a questo. Ma giacchè la fortuna nostra ha voluto che udissimo in quest'aula la voce dell'onorevole ministro dell'interno, io coglierò quest'occasione per pregarlo, finchè dura questa deplorabile crisi, a non lasciarsi trascinare ad atti che potrebbero meritare un biasimo molto più severo di quello che possa meritare il fatto presente.

Io credo che i ministri, quando sono dimessi, hanno il diritto di compiere quegli atti che strettamente l'amministrazione richiede, ma credo sia una sconvenienza costituzionale il compiere atti politici che possono in certo modo incagliare o creare delle difficoltà all'amministrazione che loro succede. Ora, il ministro dell'interno avrebbe compiuto atti eminentemente politici, poichè io credo atto eminentemente politico quello della nomina di certi prefetti in certe città importanti. Io credo che se egli, delicato com'è, avesse pensato un po' più ponderatamente alla cosa, se ne sarebbe astenuto.

Io non intendo oggi criticare quello che egli ha fatto. Io riconosco che bisogna adoperare una certa, se non generosità, delicatezza verso gli uomini che non sono più al potere; lo riconosco tanto, che mi astengo dal fare delle considerazioni che potrebbero toccare non il solo ministro dell'interno, ma altri ministri per atti illegali che sono stati commessi dall'amministrazione dimissionaria; e mi astengo pure dal fare ricordi, che potrebbero mettere in contraddizione evidente taluni dei ministri, tra gli atti compiuti nel tempo della loro amministrazione e gli atti di tutta la loro vita politica passata.

Io credo che tanto il ministro dell'interno, quanto gli altri ministri, per quel sentimento che ogni uomo politico deve avere, dal momento che hanno creduto di dover dare le dimissioni, debbono astenersi assolutamente dal compiere atti politici di una certa gravità che possano creare degli ostacoli e delle difficoltà all'amministrazione che deve loro succedere; difficoltà ed imbarazzi che per lo meno aumentano la cifra del bilancio dello Stato. Non è giusto che l'amministrazione che deve loro succedere debba trovarsi in obbligo di mantenere quegli impiegati che a loro è piaciuto di nominare dopo la dimissione. In questo modo si crea la necessità di aumentare il numero delle disponibilità.

Io ho creduto di fare queste raccomandazioni, perchè ritengo che una buona volta (e non è difetto che può rimproverarsi solamente all'amministrazione che testè dimettevasi, ma a tutte le altre) è bene si sappia dai ministri che si dimettono la nostra riprovazione per gli atti politici che essi compiono dopo la loro dimissione.

**PRESIDENTE.** Prima di dare facoltà di parlare all'onorevole Lazzaro ed agli altri deputati che hanno chiesto di parlare, debbo pregarli a voler restringere

le loro considerazioni all'oggetto speciale che ora si deve trattare; perchè se la discussione dovesse portarsi sulla questione generale, non potrebbe farsi che nei modi prescritti dal regolamento, cioè colla presentazione di una interpellanza.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Aggiungo pochi chiarimenti intorno all'affare del Bianco.

È bene notare che il Bianco, quando fu trovato nella via Calzaioli in istato di ubbriachezza, era circondato da gente che lo motteggiava; e questo mi pare che sia una ragione che ha una certa importanza, in quanto che dovette meglio persuadere gli agenti a tradurlo all'ispezione.

In secondo luogo occorre aggiungere che dai rapporti ufficiali che ho qui mi risulta che egli l'indomani si trovava in uno stato di debolezza mentale siffatta da non potere esattamente render conto dei suoi atti. (*Mormorio a sinistra*)

E s'ingannano grandemente coloro che suppongono il Bianco essere stato in carcere. In carcere non c'è stato. Egli all'ispezione, come ho detto la prima volta, è stato tenuto nel luogo dove stanno gli agenti della pubblica forza; ed alla questura non so che sia stato punto in luogo di carcere. (*Mormorio a sinistra*) E quando dicevo che il vitto era stato fornito dal *Caffè dei Risorti*, lo diceva giusto per dimostrare che non era stato trattato come un detenuto ordinario, poichè altrimenti sarebbe stato sottoposto al trattamento ordinario. (*Rumori a sinistra*)

Quanto poi alla raccomandazione che viene fatta dall'onorevole Nicotera, se rispondessi, uscirei dall'ordine del giorno. Io non credo che si possa in questo momento venire con opportunità a tali discussioni.

Il Ministero intanto, benchè dimissionario, risponde di tutti i suoi atti. Il giorno in cui la Camera crederà d'interpellarlo, egli saprà render conto di sè.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il deputato Lazzaro.

**LAZZARO.** Era mio intendimento di rivolgere una domanda al ministro dell'interno, appunto intorno ad un fatto compiuto in questi ultimi giorni, cioè lo scioglimento d'un Consiglio comunale che io ritengo arbitrario; ma, ottemperando al desiderio dell'onorevole presidente, io me ne asterrò per ora, aspettando una migliore occasione.

Intorno al fatto di cui si occupa la Camera, mi limito solamente a fare un'ultima e semplice osservazione alle parole dell'onorevole ministro, cioè che, per quanto le posteriori dilucidazioni da lui date abbiano potuto parergli concludenti, esse non mi sembrano tuttavia tali da potere indurre la Camera ad un apprezzamento diverso da quello dato dalla nostra Commissione. Imperocchè, posto pure che il signor Bianco si trovasse in uno stato di ubbriachezza od in disordine mentale, pure egli non è stato detenuto per sua volontà; talchè la detenzione, essendo stata contraria

alla sua volontà, è a definirsi una violenza alla sua libertà personale. Se ciò non fosse vero, noi non avremmo qui davanti alla Camera la sua petizione.

Fatta questa osservazione, e, ripeto, deferendo alla osservazione fatta dall'onorevole nostro presidente, io mi astengo dall'interpellanza che aveva in animo di fare.

**GHINOSI.** Se l'arbitrio di cui si lagna il dottore Bianco fosse un caso isolato, io non avrei domandato la parola; non l'avrei neanche domandata per le ragioni attenuanti addotte dall'onorevole ministro dell'interno. Ma, stando il fatto che l'amministrazione passata, i cui membri seggono ancora al banco dei ministri, ha commesso o permise si commettessero arbitrii ben più grandi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ghinosi, ella vede che anche gli onorevoli Lazzaro e Nicotera riconoscono che per questo caso avvi un modo semplicissimo, prescritto dal regolamento, di presentare un'interpellanza. Quindi rinnovo anche a lei la preghiera di restringersi all'oggetto in discussione.

**GHINOSI.** Mi permetta l'onorevole presidente. Io domando che la petizione sia mandata agli archivi come documento degli arbitrii del cessato Ministero. (*Si ride a destra*) È a giustificazione di questa mia domanda che intendo addurre alcuni fatti e ragioni, se mi si permette. Sarò brevissimo. (*Parli! parli!*)

**PRESIDENTE.** La prego di restringersi il più che può alla proposta. Le considerazioni le ha già espresse.

**GHINOSI.** Sarò brevissimo. La tolleranza del Ministero dell'interno verso i suoi subordinati fu sempre eccessiva. Ci furono delegati di pubblica sicurezza i quali eseguirono arresti senza il consenso dell'autorità giudiziaria; vi furono guardie di pubblica sicurezza che di loro capo arrestarono pacifici cittadini, li tradussero in carcere; e non basta, li percossero al punto da far loro sputar sangue. Io non so che nessun ministro degli interni abbia dimesso delegati di pubblica sicurezza o puniti questurini. Queste cose accaddero in una città coltissima, come è la città di Milano. L'onorevole ministro dell'interno disse...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ghinosi, le rinnovo la preghiera di restringersi all'oggetto di cui si tratta, perchè altrimenti, anche contro la sua volontà, la discussione si allargherebbe. Ella ha chiesto che la petizione sia inviata agli archivi, e la sua proposta sarà messa ai voti. Non entri in altri argomenti.

**GHINOSI.** Poichè ora non posso sviluppare le mie idee, io rinunzio alla parola; insisto soltanto a che la petizione venga mandata agli archivi.

**MINGHETTI, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io non posso a meno di prendere la parola, non essendo presente l'onorevole mio amico Ferraris, il quale, se non erro, nell'epoca accennata dal proponente, teneva il Ministero dell'interno. (*ilarità prolungata a sinistra*)

Signori, non c'è niente da ridere; mi permettano di

chiamare col nome di amico una persona rispettabile, colla quale mi pregio di aver fatto parte dell'amministrazione. (*Nuova ilarità a sinistra*) Se l'onorevole Ferraris fosse qui, avrebbe preso la parola.

**MELCHIORRE.** L'avete seppellito.

**MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO.** Però io ripeto quello che ha detto il ministro dell'interno: il regolamento prescrive i modi coi quali si possono fare interpellanze al Governo; esso è pronto sempre ed in tutti i modi a rispondere di tutti i suoi atti.

Questo è quello che io volevo dire alla Camera.

**LA PORTA.** Io vorrei pregare l'onorevole mio amico Ghinosi a ritirare la sua proposta, appunto perchè la discussione che egli voleva promuovere potrebbe forse un'altra volta tornare a farsi.

Io spero che, siccome egli mostrava la volontà d'associarsi a questo mio desiderio, non sarà luogo ad alcuna deliberazione.

**PRESIDENTE.** Accetta l'onorevole Ghinosi?

**GHINOSI.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il signor relatore.

**PISSAVINI, relatore.** Non è il caso, o signori, di occuparci a vedere qual era il ministro che reggeva il dicastero dell'interno quando avvenne l'arresto del dottore Bianco; dichiaro però che il fatto avveniva il 3 settembre 1868.

Premessa questa dichiarazione di fatto a scanso di ogni equivoco, entro nel merito della questione. Sul finire dell'adunanza d'ieri, in esecuzione al mandato conferitomi dalla Giunta, io aveva l'onore di osservare alla Camera che, quando fossero veri e sussistenti i fatti esposti nella petizione, non sapeva trovare concetto adeguato per stigmatizzare l'atto arbitrario degli impiegati di questura di Firenze. Le ragioni che ci venne adducendo l'onorevole ministro dell'interno, quantunque possano in certo qual modo attenuare l'arresto arbitrario, non sono tali, o signori, che possano indurre la maggioranza della Giunta a recedere dalle osservazioni che ha creduto fare all'onorevole ministro dell'interno intorno al fatto che in Italia troppo sovente viene manomessa e violata la libertà individuale garantita dallo Statuto, per opera di coloro che sono chiamati a mantenere inviolate le guarentigie costituzionali.

La Giunta, o signori, nel sottoporre ad attento esame la petizione del dottore Bianco, dovette naturalmente portare le sue considerazioni sopra altri fatti di maggior importanza, identici nella forma e nella sostanza a quello per cui il dottore Bianco viene in oggi a chiedere alla Camera una riparazione di danni ed ingiurie, e ha dovuto ricordarsi persino che un Pari d'Inghilterra dovette scrivere al primo ministro inglese perchè richiedesse al Governo italiano di ridonare prontamente la libertà ad un inglese che era stato arrestato nel regno d'Italia, senza che, a suo avviso, vi fossero prove concludenti del suo reato.

**OLIVA.** Si rivolse al Governo italiano?

**PISSAVINI, relatore.** Si rivolse anche al Governo italiano, ma la lettera del Pari d'Inghilterra, a cui feci allusione, mi perdonerà l'onorevole mio amico Oliva, era diretta al ministro Gladstone.

La Camera si persuaderà di leggieri che, quando questi fatti si presentavano alle considerazioni ed alla mente della Commissione, non potevano che fare sopra di essa una impressione penosa, nel momento tanto più in cui era chiamata ad emettere il suo giudizio sull'arbitrario arresto subito dal dottore Bianco.

L'onorevole ministro dell'interno, come circostanza attenuante, disse che gli risultava, dai rapporti tratti dall'ufficio di questura, che il dottore Bianco era stato trovato in istato di ubbriachezza: questo può essere, o signori, nè presentemente io avrei prove alla mano per dichiarare inesatta od insussistente l'asserzione dell'onorevole ministro dell'interno.

Quando però si voglia per poco por mente alla vita di codest'uomo, la quale, come ho avuto l'onore di osservare, fu per lunghi anni consacrata a beneficio della patria, prendendo parte a tutte le guerre combattutesi per la sua unità ed indipendenza; quando si tratta di un cittadino decorato della medaglia d'argento al valore militare per essersi segnalato nel glorioso fatto di San Martino per le cure prodigate ai feriti ancora esposti al fuoco nemico; quando trattasi di un uomo autorizzato dal ministro della guerra a vestire l'assisa militare anche dopo prosciolto dal servizio; quando si tratta infine di un uomo che ha speso un'altra parte della sua vita a beneficio dell'umanità, poichè, mentre più imperversava il colera in Livorno, egli si distinse in modo da meritarsi un attestato di benemeranza per parte di quell'illustre municipio, non vi meravigliate punto, o signori, se, ad onta del rapporto della questura, io non sia intieramente persuaso che il dottore Bianco sia stato trovato in istato di ubbriachezza tale da permettere ai questurini di Firenze di metterlo in arresto.

Ma sia pur vero questo, o signori, è egli possibile che questo stato di ubbriachezza abbia durato tre giorni e tre notti consecutive? È ovvio ritenere almeno che alla mattina seguente il dottore Bianco doveva essere tornato in se stesso, ed in istato tale da dare tutte quelle più ampie informazioni che potevano attestare della sua onorabilità. Invece, stando sempre alla petizione, risulta che egli fu tenuto tre giorni e tre notti in prigione alla questura, e che il quarto giorno fu condotto all'ufficio di questura di Livorno, e, riconosciuta colà l'identità della persona, fu subito posto in libertà.

Nè vale a giustificare il trattenimento in arresto del Bianco per tre giorni lo stato di sua ubbriachezza, perchè, dato anche e non ammesso fosse ubbriaco al momento in cui venne arrestato, doveva essere lasciato libero nelle 24 ore successive al di lui arresto.

La Commissione adunque si è ristretta nei limiti d'invitare l'onorevole ministro dell'interno a far sì che in Italia la libertà individuale sancita dallo Statuto sia rispettata, e rispettata al punto che non avvengano più per l'avvenire arresti illegali ed arbitrari, operati da impiegati di questura; fatti che, mentre sono dannosi al prestigio ed all'autorità del Governo, offendono e scuotono i sentimenti liberali della nazione, e costituiscono una violazione delle leggi fondamentali dello Stato.

Si è parlato, ed almeno mi giunsero all'orecchio le parole che la Commissione ha voluto infliggere un biasimo al ministro dell'interno. Io ho sott'occhio il rendiconto ufficiale della seduta di ieri, e posso assicurare la Camera che non ho mai parlato di biasimo. La Commissione ha voluto dare un ricordo al ministro dell'interno, perchè quegli impiegati di questura i quali escono dalla sfera delle loro attribuzioni e manomettono la legge, siano una volta anch'essi puniti.

È sarebbe a desiderarsi, signori, che quella benedetta legge invocata da tanto tempo, la quale venisse a stabilire con norme certe e fisse la responsabilità vera di questi impiegati, fosse una volta sancita dal Parlamento. Ma pur troppo sarà sempre questo un voto, ed io avrò indarno chiamato anche una volta sulla medesima l'attenzione del Governo e della Camera. Premesse tali considerazioni che era mio dovere di esporre alla Camera a giustificazione dell'operato della Giunta, io credo, pur mantenendo le osservazioni rivolte all'onorevole ministro dell'interno, di star fermo sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dalla Giunta sulla petizione colla quale il signor dottore Bianco si rivolge al Parlamento per avere una indennità, tanto per danni sofferti, come per l'ingiuria patita. Il Parlamento non può essere convertito in tribunale.

Se il dottore Bianco crede di essere stato offeso, dia una querela al competente tribunale, e là troverà quella giustizia che il Parlamento non può fargli per la sua incompetenza a giudicare sulla materia.

Quindi prego la Camera ad accettare le conclusioni della Commissione.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** Debbo aggiungere una semplice dichiarazione, ed è che io non accetto ricordi nè osservazioni, quando si tratta dell'osservanza dello Statuto e delle leggi del regno. (Bene! a destra — *Mormorio a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizione, s'intendevano approvate le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate.)

Invito l'onorevole deputato Del Zio a recarsi alla tribuna per riferire.

(*Conversazioni generali.*)

Prego i signori deputati di far silenzio perchè l'onorevole Del Zio deve riferire sopra petizioni.

**DEL ZIO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera sulla serie delle petizioni che si trovano allistate nell'elenco distribuito nella tornata di ieri, 8 dicembre.

Queste petizioni intorno a cui, impetrando la vostra benevolenza, m'intratterò, differiscono dalle precedenti per un capital divario.

(*Seguitano le conversazioni.*)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di far silenzio.

**Maestri e maestre elementari.**

**DEL ZIO, relatore.** Mentre nelle passate si aggirava la discussione sopra interessi d'individui o tutt'al più di comuni e di provincie, oggi è la nazione tutta quanta quella che parla a voi, suoi rappresentanti, per mezzo de' fiori eletti del proprio spirito, voglio dire per mezzo del corpo degl'insegnanti elementari, cui fan eco le autorità scolastiche degli ordini superiori.

L'altezza dell'argomento, le molteplici e profonde questioni che involge, la certezza che in miglior tempo verranno trattate con entusiasmo da tutta la Camera; il sentimento che uomini di me più autorevoli vi daranno opera, come il Macchi, il Chiaves, il Lanza, il Riberi, il De Cardenas, il Baino e gli altri che furono i presentatori di queste petizioni, mi dispensano dall'obbligo d'intrattenere la Camera intorno a tutte le questioni di principii in esse accluse. Il perchè, in omaggio alla volontà della Giunta, mi circoscriverò nella succinta e precisa notizia dei fatti che diedero origine alle petizioni, proponendo in fine alla Camera le conclusioni generali della Commissione.

Comincerò, o signori, dalla petizione 12,605, poichè stabilisce la filiazione storica di tutte le altre. Fu dal Piemonte, fu dalla terra inauguratrice del nostro nuovo diritto, che sorse il pensiero di chiamare tutto il popolo al culto della scienza e ai benefizi della verità. Nel 1862 inauguravasi in Asti un monumento a Vittorio Alfieri, e la glorificazione del poeta della patria virtù destava il pensiero di estendere e compiere il riscatto colle forze dell'istruzione popolare. Erasi colà recafo, col professore Brioschi, il ministro dell'istruzione pubblica di quel tempo, il senatore Matteucci di compianta memoria; e fu a lui che 600 istitutori e istitutrici del popolo confidarono le speranze della generazione novella, invocando riforme per le scuole e vantaggi ai maestri elementari del regno.

La petizione fece il giro del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, dell'Emilia e della Sardegna, e cambiato il ministro e succeduto al Matteucci l'Amari, una deputazione composta del presidente e dei membri dell'ufficio direttivo del Comitato, partiva il 20 marzo 1863 per Torino, e ripresentava al ministro la petizione. Era sottoscritta da 4276 firme, raccolte in 68 circondari del regno, in cui era in vigore la legge del 1859. Ma in quel tempo i petenti non vennero esauditi.

Il moto fu continuato dalla benefica direzione della

società d'istruzione, educazione e mutuo soccorso fra gl'insegnanti, eretta in Torino, comè rilevasi dalla petizione 12,209, e da quella dei maestri di Saluzzo.

Dopo un memoriale inviato al Ministero in data 28 giugno 1867, il ministro, con lettera dell'11 luglio detto anno, di posizione 34, di protocollo 21,112, rispondeva « che si stava preparando uno schema di legge ne' sensi dai maestri invocati, col quale si provvederebbe finalmente ed efficacemente a tale vero bisogno. » Disgraziatamente neppur questa legge potè venire in atto.

Non si stancarono i firmatari. Avvantaggiandosi del fatto che l'onorevole Lanza era presidente della Camera dei deputati, si rivolsero ai professori che si trovavano nel collegio del presidente, e subito la domanda fu riprodotta. Impetrarono l'ausilio del Lanza 85 professori di Vignale, 10 della sezione di Moncalvo, 18 della sezione di Montemagno, 10 di Occimiano, 7 di Ottiglio e 15 di Portacomaro.

Poi vennero a fare adesione: 30 maestri e 12 maestre di Valenza, come dalla petizione di numero 12,245. Tutti gli insegnanti elementari della provincia di Cuneo, radunati in assemblea generale a Cuneo, nel 2 luglio 1868, come dalla petizione di numero 12,310; 41 insegnanti dei mandamenti di Cossato e di Camerano, riuniti in Comitato a Lessona, nel 18 giugno 1868; 37 delegati dagli insegnanti delle diverse provincie del regno, come dalla petizione di numero 12,345; 87 istitutori e moltissime istitutrici d'Aosta ed Ivrea, petizione 12,362; la società di mutua istruzione e d'educazione popolare in Rovigo, petizione 12,639; i maestri e le maestre elementari di Poggio Mirteto; e finalmente, nel Mezzodi, a nome degli interessi scolastici di quelle terre, 60 *insegnanti municipali* di Napoli, come dalla petizione di numero 12,473.

Tutte queste domande però furono riassunte e idealizzate in una petizione che dirò solenne, monumentale e complessiva, quella presentata dall'egregio amico onorevole Macchi nel corrente anno 1869. Essa parla per tutte le scuole elementari d'Italia, ed è sottoscritta da 5567 insegnanti, da 78 delegati scolastici mandamentali e dai 9 compilatori del giornale intitolato *L'Istruzione*, che la compilarono. I nomi di questi benemeriti sono quelli de' professori *Gagliolo, Fanfani, Lenzi, Bosio, Vanelli, Giambelli, Conti e Pallotta.*

Udite, o signori, il primo paragrafo della loro relazione stampata e inviata al Parlamento. Non posso togliervi al piacere di farvi rilevare con che speranza, con quanto affetto, con quale altissima idea del loro mandato per la religione della scienza parlino e confidino nel Parlamento italiano.

« Onorevolissimi signori,

« Se mai a nazionale Parlamento fu porta petizione, e per dignità di soggetto e per santità di scopo, e per numero e qualità dei petenti rilevantisima, ella è questa certamente che oggi si porge a voi. Da cinque a

sei mila insegnanti elementari, appoggiati da non pochi delegati scolastici e da altri ragguardevoli cittadini, che è quasi un intiero ceto di persone di tutta, quanto è vasta, l'Italia, benemerite, alla saviezza vostra ricorrono, al vostro amor patrio fanno appello, ed una delle italiche miserie, che è l'ignoranza della moltitudine, sottopongono alla vostra considerazione; e dall'abbiettezza della condizione loro, che è colpa di altri tempi, vi pregano di sollevarli.

« Dalla vostra deliberazione dipende in gran parte l'avvenire di questa travagliata patria; conciossiachè soltanto l'istruzione e l'educazione, massimamente nei teneri anni compartita, faccian buoni i popoli, e in esse sia riposta la stabilità delle istituzioni, l'osservanza spontanea delle leggi, la concordia delle città, la coscienza della forza sua, che debbe avere una nazione. Dalla deliberazione vostra, la civile Europa, che ci sta guardando, giudicherà se veramente conosciamo con quali mezzi si faccia compiuto e stabile il nostro risorgimento, o se, *paghi della materiale unione*, non abbastanza ci curiamo di raffermarla con elevare gli spiriti a più dignitosi sentimenti, e stringerli in salda concordia a volere il comun bene. » (*Bene!*) Notate, o signori, l'eccelsa frase *che l'Europa vuol vedere se noi siamo paghi della materiale unione*, o se miriamo a più alto intento. Essa ispira l'intera petizione; essa ci dice che gl'istitutori elementari del regno non si contentano di veder fatta la materiale unità della patria nostra. Nell'epoca della conquista, del diritto della forza era questo un antico beneficio del nostro paese, e fu disfatto; gl'istitutori non si contentano neppure dell'unità di sentimento creata dalla forza del diritto, cioè dalla fede, come avvenne nel medio evo.

Nell'attendere alla scuola, nel mirare agli allievi, primizie e speranze della nuova età, essi in nome del progresso, in nome delle necessità moderne, nella certezza che la società vuole oggi passare dalla prova del vero per mezzo della guerra, a quella per mezzo della scienza e dell'amore, invocano un beneficio per tutti, invocano un'unità spirituale che possa dare nuovo e imperituro prestigio alla patria italiana, e valga a conciliarle l'ammirazione di tutti i popoli.

Ma quali sono, voi direte, alla fine questi dolori, queste calamità costanti che affliggono gl'istitutori elementari d'Italia? Le novererò, e vi unirete presto nell'idea che meritano di essere dilagate.

I petenti ci dicono:

1° Che il minimo stipendio dei maestri rurali, fissato a 500 lire annue, e ridotto del terzo per le maestre, è disperante retribuzione;

2° Che la tassa sulla ricchezza mobile ed il caro dei viveri accrescono il loro strazio;

3° Che non vi è sicurezza nemmeno in questa retribuzione, perchè vi sono comuni ai quali si assegna un onorario anche inferiore al *minimo legale*;

4° Che non possono contare sulla *continuità dell'uf-*

*ficio*, perchè l'urto di passioni municipali, l'antipatia di un consigliere potente, una briga in favore di un maestro, un castigo inflitto al figliuolo di un vendicativo, una riverenza intralasciata e simili emergenze, bastano per trabalzare dal suo posto un maestro.

Finalmente dichiarano che la maggiore delle dignità della vita, quella del connubio, quella di fondare una ben costumata famiglia è loro resa difficile e che l'istituzione stessa della legale paternità che tutti i Codici premiarono, è divenuta martirio. Insomma, col paradiso della scienza dinanzi agli occhi, col sentimento altissimo che essi sono, nella nuova generazione, i fondatori della democrazia filosofica dell'Europa, sentonò d'essere profondamente infelici.

Ma basta, direte voi, de' lamenti.

Quali sono i rimedi a cui fanno appello? Sono di tre specie, o signori. I primi si riferiscono al concetto generale dell'istruzione di tutto il popolo; i secondi ai mezzi per immegliare le condizioni economiche di coloro che la somministrano; i terzi finalmente alla dignità morale del professorato elementare.

Quanto al primo punto gl'istitutori domandano: « Che sia dichiarata obbligatoria l'istruzione popolare per i fanciulli, multando i genitori o tutori renitenti, e consacrando a vantaggio dei fanciulli poveri, ed a fondare od accrescere biblioteche popolari il provento delle multe. »

Quanto al secondo punto gl'istitutori reclamano:

« 1° Che, tenendo anche conto delle presenti strettezze della società, sia stabilito loro uno stipendio con cui possano vivere meno disagiatamente, e sia abolita la riduzione del terzo sugli stipendi delle maestre;

« 2° Che, stabilita una ritenzione sugli stipendi degli insegnanti elementari, il Governo provveda loro una pensione di riposo, giusta le disposizioni degli articoli 351, 352 e 353 della legge 13 novembre 1859;

« 3° Che agli insegnanti, che già sono in carriera, vengano computati pel conseguimento della pensione anche gli anni d'insegnamento anteriore all'obbligo legale delle patenti, e che al fine di raccogliere un qualche fondo per la medesima, l'ammissione a goderla cominci solo dopo quattro o cinque anni di ritenuta sugli stipendi, salvo qualche straordinario soccorso in caso di assoluta impotenza. »

Finalmente, per la sicurezza, onorabilità e dignità della carriera, domandano a termini delle petizioni numero 12,605 e 12,473:

1° Che le nomine e promozioni dei maestri e delle maestre fossero affidate ad un Consiglio d'istruzione residente in ogni circondario, composto di tanti membri scelti e nominati dai municipi fra le persone benemerite dell'istruzione ed amanti della medesima, quanti sono i distretti mandamentali del circondario;

2° Che, dopo alcuni anni di lodato esercizio, gl'insegnanti elementari possano conseguire l'inamovibilità dell'impiego a termini dell'articolo 216 della legge

13 novembre 1859. che riguarda i professori dei licei e ginnasi ;

3° In ultimo che sia rialzata nella estimazione popolare la dignità dei maestri, concedendo agli aventi l'età voluta dalla legge il diritto elettorale.

Come vede dunque la Camera, sono varie e gravi le esigenze nelle petizioni contenute. La Commissione ha discusso con ampiezza le principali di esse. Quanto alla prima quistione, vale a dire alla *obbligatorietà* dell'istruzione per tutto il popolo, la Giunta si è congratulata col Governo, sapendo che per invito del Senato il ministro dell'istruzione pubblica ha nominato una Commissione incaricata di accertare le cause della maggiore o minore renitenza del popolo minuto alla scuola primaria, e trovare i modi convenienti per combatterla. Ha creduto però non inutile di manifestare pure gli avvisi suoi alla Camera.

La Commissione ritiene che sia giunto il tempo di proclamare legalmente l'obbligatorietà dell'istruzione primaria, e così dare termine all'ignoranza del popolo. È questa una delle verità che non si discutono; è impossibile negarla senza negare la giustizia, specialmente quando ha per oggetto la diffusione dei lumi e il capitale del pensiero, padre di tutti i beni.

È stabilito che ogni legge sovrana dello Stato deve essere eguale per tutti i cittadini, e chi negasse questa eguaglianza nel diritto di tutti a conoscere ed amare la verità, sarebbe il maggior tiranno del popolo e il primo nemico del progresso universale.

Il difficile della questione consiste nel trovare una sanzione abbastanza efficace e giusta onde la proclamazione dell'obbligatorietà dell'istruzione elementare per tutti non riesca una vana parola. Per essere efficace e giusta la sanzione, non potrebbe vestire che due forme, o consistere in una pena, o consistere in un premio.

Quanto alla prima, i petenti stessi l'hanno designata bramando che venisse imposta una multa ai padri renitenti.

La Commissione però non ha nascosto a sè stessa la difficoltà di questa forma della sanzione. Imperocchè, o questa multa si vuole applicare ai genitori che appartengono alla classe degli operai, o a quelli che appartengono alla borghesia. Nell'uno e nell'altro caso si cade nel conflitto dei diritti e negli scogli della questione sociale. Nel primo caso s'ingiuria il popolo quando si suppone che non abbia il sentimento dell'alto destino e della virtù meravigliosa della scienza, quando si suppone che non si accorga degli innumerevoli benefici del pensiero.

Il vapore, il telegrafo, la stampa, le mille macchine da cui è circondato gli provano nel fatto che l'opera della ragione è un dominio sulle forze della natura, e perciò un riposo per quelle dell'uomo; che infine la scienza è davvero il riscatto progressivo delle multi-

tudini. Sente il popolo questo suo avvenire; sente che esso deve rialzare la sua dignità intellettuale e morale; sente, e ne gioisce, che solo andando alla scuola potrà apprendere a verificare i conti d'ogni contratto d'associazione, e sfuggire alle insidie del ricco. Perchè dunque dovrebbe opporsi al bene di vedere nella scuola i figli suoi?

Il popolo, o signori, non ha l'indegnità morale di rifiutare la scienza: se non la chiede, se non la cerca, vedete la causa nella sua miseria. Egli sa che, mandando alla scuola i figli, perde una parte di quelle forze ed ausili che assicurano il pane e l'esistenza giornaliera alla famiglia.

Il legislatore ha forse ridotto i bilanci dello Stato a proporzioni semplici, organiche e normali? Ha decretato forse provvedimenti che liberino le moltitudini dalle crisi agricole, industriali e commerciali? L'insegnamento primario di primo grado, che abbraccia la scrittura e lettura, potrebbe completarsi seriamente per tutto il popolo affinché i frutti compensino i sacrifici?

Come vedete dunque, o signori, la questione è più ampia di quanto appare; ferisce la costituzione economica della società, e l'idea di multare i genitori operai perchè non mandano alla scuola i figli diviene una accusa contro i capi della possidenza. Chi rimprovera gli operai di essere ignoranti e renitenti alla scienza li fa responsabili di una colpa che è colpa dei ricchi, e rispondono in favore di quelli la giustizia e la verità.

Resta dunque il caso che la multa proposta debba cadere sui padri che appartengono alla borghesia. Ma anche qui sorgono le difficoltà, sebbene per altra via. I borghesi, o signori, ragionano sulle loro credenze. Sanno che l'insegnamento primario, se è davvero ordinato, non può limitarsi alla grammatica, al calcolo elementare, alla geografia. Lo Stato vuole preparati negli allievi i cittadini veri e reali della nazione. Esige quindi che in un modo elementare sì, ma profittevole, si insegnino ancora la morale e la storia economica, politica e religiosa dell'umanità.

Ed ecco il conflitto dei diritti, o signori. La borghesia reclama la libertà dell'insegnamento, vuole tutelata nei propri figli la libertà delle sue credenze; se non li manda all'istituto elementare, opera per calcolo e non per caso.

I legislatori possono forse pretendere che si sia indifferenti sull'insegnamento della morale, quando, per effetto del moto in cui è entrata la società moderna, non vi è più concordia sui principii, o almeno sulle conseguenze sociali del vero morale? E se rispondete che la libertà dell'insegnamento nelle scuole primarie rovescierebbe quella dell'insegnamento superiore, verità che accordo sino ad un certo punto, non resterebbe sconfitta la ragione degli opposenti? Essi reclamerebbero almeno la concorrenza delle scuole libere in faccia alle nazionali, la varietà dei programmi, e la nomina dei maestri

e maestre per mezzo di Consigli, i membri dei quali dovrebbero designarsi dai comuni, come chieggono appunto i sottoscrittori della petizione di Asti.

Evidentemente dunque la sanzione nella forma di una pena non potrebbe essere applicata nè agli operai nè ai borghesi. Resta dunque, per la sanzione, il metodo opposto a quello dei castighi o multe, resta il metodo dei premi.

In quest'occasione mi piace ricordare che un probo cittadino, il quale trovasi applicato nella segreteria della Camera, il signor Fontana, ha raccolto e dedicato all'onorevole ministro Bargoni, in un pregevole opuscolo, una parte delle idee che su questo argomento dei premi più sono in voga.

Ma il metodo dei premi, per riuscire, non deve essere una eccezione, ma un sistema. Il Ministero della istruzione pubblica deve sentire i suoi nuovi destini. È il Ministero principe, ha diritto di primato, e può esigere che innanzi al Consiglio supremo dell'istruzione pubblica siano coordinati per un solo e supremo fine i dicasteri della guerra, della marina, dell'agricoltura, del commercio e di ogni altro ramo della pubblica amministrazione. Solo quando questo avvenisse, solo quando un sistema di premi fosse concertato in modo da allacciare nel piano dello Stato tutte le forze della nuova generazione, l'aumento delle cognizioni sarebbe certo, e darebbe ottimo risultato.

Il Ministero della guerra, per esempio, dovrebbe ridurre il tempo del servizio sotto le armi a tutti i co-scritti che entrando nell'armata provassero di avere avuta una soda istruzione primaria. Il Ministero di agricoltura e commercio potrebbe dare ai padri di famiglia, che inviassero i loro figli alle scuole, macchine per lavoro, animali da tipo, bachi da seta ed altre cose di questo genere. Finalmente il Ministero dell'istruzione pubblica promuoverebbe la cultura colle menzioni onorevoli, colle medaglie, coi libri, colle carte. Questo sistema di premi è il solo efficace, il solo degno dell'uomo, perchè, come già dissi, non si può ammettere che la scienza non venga intuita come forza divina, che non sia desiderata, che non costituisca l'ideale vero a cui aspirano i nuovi popoli. Concertato questo piano di riforma da tutti i Ministeri, l'opera della vera cultura nazionale sarebbe presto ottenuta.

Tale, o signori, è stato il parere della Commissione sulla prima parte delle esigenze inoltrate alla Camera dagli istituti elementari.

Circa alla seconda parte dei reclami, vale a dire all'aumento del minimo de' stipendi, al Monte delle pensioni, al diritto per coloro che sono in carriera di conseguire la pensione, contando anche gli anni d'insegnamento anteriore all'obbligo legale delle patenti, la Commissione invoca dal Governo quanto trovasi già disposto nella legge 13 novembre 1859, o ne' progetti presentati al Senato, e che sono ne' disegni del Ministero.

Finalmente per la inamovibilità dall'impiego, dopo provato il valore degl'insegnanti elementari per alcuni anni, e per la loro partecipazione al diritto elettorale politico, la Commissione ha creduto di fare una distinzione. Per la prima esigenza si affida alla assennatezza ed equità del Governo onde si preparino gli studi necessari a vedere se il beneficio di cui godono i professori de' ginnasi e licei possa essere anche esteso agli istituti dell'istruzione elementare.

Per la seconda poi, cioè pel diritto elettorale politico cui domandano partecipare, non crede la Commissione che sia materia di dibattimento in una tornata per le petizioni.

Quando la Camera crederà che sia giunto il tempo di esigere un'ampia riforma della legge elettorale, vedrà se sia necessario e giusto l'intervento degli istituti del popolo nel determinare la sovranità legislativa e politica dello Stato.

Tali sono, o signori, le conclusioni generali della Commissione in ordine alle petizioni esposte. Considerate le verità che contengono, la giustizia che reclamano, le leggi anteriori di cui domandano l'attuazione, e le novelle che invocano, la Commissione mi ha dato il carico di proporre l'invio di esse tutte al Ministero della pubblica istruzione.

Prima di chiedere però al presidente che lo ponga ai voti, debbo sottoporre alcune ultime osservazioni alla Camera.

Il telegrafo, o signori, ci ha annunziato che ieri il capo della religione morale del mondo ha riunito a Roma un Concilio ecumenico. (*Ilarità e movimenti diversi*)

No, non è fuori di proposito, o signori, se io ricordo questo grande avvenimento nell'istante in cui cinquemila professori di tutti i circondari di tutte le provincie del regno fanno appello ad un Governo della scienza, nè credo, stando ai miei precedenti politici, che, parlando di religione, possa meritare alcuna severità o altre disapprovazioni dalla Camera.

Dico dunque che il telegrafo ci ha annunziato come in Roma il capo del cattolicesimo abbia aperta la sua assemblea onde stabilire e formulare in una forma che sia degna della Chiesa e del nostro secolo le verità morali, le tradizioni del genere umano, e i diritti eterni del sacerdozio cattolico innanzi a tutte le genti.

Nell'allocuzione fatta per l'anniversario del suo esaltamento al trono, ricordò il pontefice come le sue tradizioni abbracciassero tutti i secoli, e risalissero d'epoca in epoca sino ai tempi della dispersione dei popoli, ed anzi a quelli della religione della natura. Il nostro Parlamento, o signori, non vanta sì grande antichità, ma anch'esso è opera dello spirito, anch'esso riabilita il diritto della nazionalità sacrificato nel medio evo, perchè non provato Vero sociale in forma cattolica; anch'esso è l'espressione della necessità razionale e provvidente del mondo, anch'esso personifica e rias-

sume in sé la vita morale di tre secoli, coll' intervento delle nuove idee, quali sono la libertà di coscienza, le libertà civili e costituzionali, la sovranità del popolo, e il diritto supremo del regno della scienza.

Come mai, ispirandosi il pontefice alle tradizioni sociali, vale a dire alla fonte stessa cui la nazionalità cristiana s'ispira, come mai, chieggo io, partendo da un solo punto, possono il papato e l'Italia trovarsi nel conflitto di situazione in cui di fatto riconosciamo che si ritrovano? A questa domanda non ci è che una sola risposta. Non è per i principii che il Papato si diversifica dall'Italia e dalla democrazia, è per le conseguenze, è per l'applicazione dei medesimi.

Noi ci onoriamo, o signori, di difendere la libertà di coscienza, la libertà di stampa, la sovranità nazionale e i diritti tutti dell'uomo e dei popoli. Ma siamo noi al caso di ordinare seriamente, e di far valere le conseguenze pratiche di queste libertà, non per la borghesia, non per l'aristocrazia, non per questo o per quell'altro partito, ma per tutte le classi sociali? Ecco il quesito terribile, ecco l'istanza che ci è mossa da Roma, e se non possiamo rispondervi bene, giustamente saremo minacciati dal cattolicesimo.

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**DEL ZIO.** Il cattolicesimo, o signori, non guarda questo o quel popolo, ma guarda l'immensa maggioranza del genere umano, guarda ai diritti che possono essere benefizi di tutti, e li ammette ne' suoi codici solo quando possono essere nel fatto riconosciuti per tali.

Io dunque concludo: non è il caso che ha fatto sorgere quest'oggi una discussione sull'ordinamento della scienza, e, se è il caso, è la necessità sotto forma di caso; raccomando perciò le petizioni al Parlamento, e vorrei che le ritenesse come lo sbozzo, come il programma delle riforme che desidera il paese d'ottenere dal Governo. Solo con ottime leggi e sciogliendo le questioni sociali si può dare benessere al popolo e gloria all'Italia.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il signor ministro dell'istruzione pubblica.

**BARGONI, ministro per l'istruzione pubblica.** Io mi affretto a dichiarare che accetto l'invio di queste petizioni. In buona parte già le conosco, perchè la passata Commissione del bilancio se ne era occupata. Vi fu luogo allora a qualche discussione in proposito, ed io anzi a quella discussione mi riferisco. Ora accetto l'invio, anche perchè quelle petizioni volgono intorno ad argomenti sui quali, durante i pochi mesi della mia gestione, ho volta tutta intiera la mia attenzione; argomenti d'altronde i quali non possono essere assolutamente abbandonati dal Ministero, qualunque sia la persona che dovrà reggerne le sorti.

Io sono sicuro che, avvalorate queste petizioni dal voto del Parlamento, faranno sì che non venga nemmeno per un istante trascurata la materia sulla quale esse sono formulate. Con questo non intendo però, e

la Camera lo comprenderà di leggieri, di accettare interamente ed anticipatamente tutte le idee che nelle petizioni sono svolte.

L'onorevole relatore, egli stesso, toccando alcuni dei punti principali di queste petizioni, ha, con ciò solo, dimostrato quali grandi difficoltà la soluzione di alcuni problemi in esse contenuti debba presentare; per conseguenza l'invio non potrebbe significare altro che un voto, sia pure concreto e diretto, come sarà certamente efficace, del Parlamento, perchè quelle materie abbiano al più presto possibile un legale svolgimento.

Egli è certo che il grave problema dell'istruzione obbligatoria, a cagione d'esempio, il quale, come questione di principio, ha tutte le mie simpatie, può essere nel giro di pochi mesi agevolmente condotto a termine, nel senso almeno di potere in pochi mesi venire definitivamente studiato ed essere tradotto in articoli di legge. Non credo però che la sola alternativa dei premi e delle pene, come la poneva il relatore, possa bastare a risolverlo. Il problema è assai più vasto, ed io ritengo che bisogna entrare anche in un campo di eccezioni suggerite dalla natura stessa delle nostre condizioni, soprattutto da quella di alcune nostre provincie. Ma io non voglio anticipare in proposito nessuna discussione, anche perchè non avrei l'animo preparato ad entrare oggi ampiamente in questa materia. Perciò farò appello anche io, come faceva l'onorevole Del Zio, ad una più propizia occasione, nella quale, anche dal mio banco di deputato, io possa svolgere interamente le idee che in proposito sono andato coltivando.

Questo solo mi importa intanto di dichiarare, e cioè che il giorno in cui presi a studiare l'argomento della istruzione obbligatoria, quel giorno stesso io ho creduto che, prima di poter chiamare il paese a pronunciarsi, esso stesso, mediante la sua Rappresentanza, intorno alla soluzione di questo quesito, mi era parso indispensabile che il Governo, dal canto suo, dovesse prevenire verso se stesso, su questo argomento, la possibilità di un qualsiasi rimprovero.

Perciò, riconoscendo avere il Governo sotto di sé e l'esercito e le opere pie e le carceri, mi parve che a queste tre parti importantissime della nostra costituzione sociale, nelle quali l'azione governativa può farsi sentire anche col mezzo dell'istruzione, il Governo dovesse rivolgere il pensiero. Ed infatti, per quella solidarietà, che lo stesso onorevole Del Zio poco anzi invocava, fra tutti i ministri, in materia d'istruzione, tutti d'accordo abbiamo lavorato a questo intento.

Ciò che ha fatto il ministro della guerra rispetto all'esercito, ciò che ha fatto il ministro dell'interno rispetto alle carceri, è già noto, e ciò che si stava preparando relativamente alle opere pie potrà essere noto probabilmente fra un tempo abbastanza breve.

Riguardo agli altri argomenti che nelle petizioni sono contenuti, io mi attengo alla stessa brevità.

Abbiamo la questione degli stipendi, che è assai grave e assai delicata, attese le condizioni generali in cui si trovano le finanze di quasi tutti i nostri comuni. Pur tuttavia, io lo dichiaro ad onor del vero, una gran quantità di comuni italiani, coadiuvati in questo potentemente dalle rappresentanze provinciali, le quali, sebbene non ne abbiano l'obbligo per legge, fanno veramente miracoli in questa materia della pubblica istruzione, una grande quantità di comuni, dico, non si ristà davanti ai più gravi sacrifici per promuovere l'istruzione.

Da questo lato un vero movimento ascendente da qualche anno si è andato verificando; e questo credo sia tale da poter rendere paghi gli animi di tutti quelli che guardano con fiducia all'avvenire della nostra nazione. Alcuni comuni pur troppo si trovano invece in doloroso contrasto con quelli che danno sì nobili esempi; tanto che vi sono comuni i quali trovano persino il modo di eludere la legge e di assottigliare quello stesso minimo di stipendio che la legge assegna ai maestri. Ma anche a questo male io credo che si possa trovare il rimedio, e che gli studi in corso potranno condurre presto o tardi ad un risultato.

Un miglioramento del resto nella condizione dei maestri potrà farsi nella occasione in cui si voglia largamente e seriamente pensare, com'io mi proponeva, a risolvere l'altro quesito degli edifizii speciali per le scuole. Su questa materia io trovai nel Ministero, lo dico con compiacenza, preparati già da qualche tempo degli studi veramente preziosi, ed oramai condotti fortunatamente a compimento.

Più grave sarebbe la questione delle pensioni. L'applicazione pura e semplice delle idee contenute nella legge Casati, nessun ministro ha mai creduto di portarla dinanzi al Parlamento.

Io stesso avrei esitato assai a farlo; ma credo che vi sia modo di organizzare la previdenza in guisa da assicurare la vecchiaia dei maestri elementari. Su questo punto però io confido che si riconoscerà esservi dei lavori abbastanza convenientemente iniziati, e che perciò anche da questo lato potrà la cosa pubblica avvantaggiarsi vedendo garantita un po' meglio la condizione di questi uomini, i quali colla loro modesta opera lavorano potentemente a migliorare le generazioni venture.

Dove debbo interamente associarmi al relatore è poi nella conclusione sopra la domanda che alcune di queste petizioni contengono, cioè nel non accettarne l'invio per quella parte che riguarda l'inamovibilità ed il diritto elettorale politico. Quanto alla inamovibilità, la è una questione che riguarda i maestri elementari, come riguarda i medici-condotti, come riguarda i segretari comunali. Ed è cosa di gravissimo momento, ma che non può risolversi nemmeno indirettamente con un invio al solo ministro della pubblica istruzione. Così pure si dica rispetto al diritto elettorale poli-

tico. Non sarebbe certamente con un invio al ministro dell'istruzione pubblica che si dovrebbe pregiudicare questa importante questione.

Ad ogni modo ripeto che l'invio delle petizioni io l'accetto, e l'accetto oramai non per me, ma pel Ministero, dove sono certo che sempre, ed in qualunque modo, si lavorerà per tradurre in atto, nella loro parte più pratica e più conveniente, le idee che nelle petizioni sono contenute.

**MACCHI.** Udite le dichiarazioni del signor ministro, io temerei invero piuttosto di nuocere che di giovare ai diritti dei benemeriti insegnanti, che tanto ci stanno a cuore, prolungando in questo momento la discussione. Perciò io mi limito a raccomandare alla Camera di approvare le conclusioni del relatore accettate dal Ministero, e rinuncio alla parola; salvo il diritto di riprenderla nel caso che trovassi nella Camera qualche contraddittore, cosa che non oserei credere possibile.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole De Boni.

**DE BONI.** Anch'io fo la stessa dichiarazione del mio onorevole amico il deputato Macchi.

Io non aveva punto intenzione di entrare nella discussione del principio, sapendo ch'essa qui sarebbe di troppo prematura. Non era nell'animo mio altro pensiero che quello di esortare la Camera ad accettare l'invio, e mostrarsi ardente nel raccomandare al Ministero la presentazione di leggi che compiano i desiderii dei petenti. Voglia la Camera considerare che l'unità materiale del paese è poca cosa se non sopravviene l'unità intellettuale, l'unità morale, l'unità in nome della libertà e della scienza, che questo è il solo modo di progredire. Tanto gli eserciti, come le leggi, non saranno saldamente efficaci, resteranno cose di forme, e non potranno far durevole l'unità materiale, quando manchi il grande fondamento dell'educazione nazionale, l'unico vero fondamento dell'emancipazione intellettuale.

Gli è inutile guerreggiare contro Roma, se non guerreggieremo veramente colle invincibili armi dell'educazione. Al cumulo delle assurdità ostili che nel Vaticano si proclameranno in questi giorni, la nostra risposta deve consistere nel combattere l'ignoranza, nel volere la luce e la redenzione delle menti, nello scongiurare la verità e la giustizia mettendo il popolo in grado di essere popolo, giacchè finora se nell'Italia territoriale qual è non vi sono ancora molti Italiani, se noi abbiamo edificato o bene o male questo edificio, dobbiamo mantenerlo; e ci saranno perdonati molti errori, se compieremo il grande edificio dell'educazione nazionale. Perciò mi unisco a quelli che hanno domandato l'invio al Ministero, e prego la Camera di non iscordarsene, per cui ciò rimanga una cosa nominale come tante altre, come forse rimarrà il voto che abbiamo dato l'altro giorno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Michellini.

**MICHELINI.** Per verità, dopo le cose dette dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, col quale io sono lieto di trovarmi quasi d'accordo, edal mio amico l'onorevole Macchi, col quale lo sono quasi sempre, a me poco rimane da aggiungere.

Quando chiedeva di parlare sopra questa petizione, non era certo sopra le ultime parole dell'onorevole relatore, il quale, compiuto con molta lucidezza il suo mandato di relatore, ha creduto di dover parlare di ciò che accade a Roma.

Checchè di questi giorni si faccia a Roma sopra cose analoghe di cui si occupa il Parlamento italiano, noi non dobbiamo nè punto nè poco prendercene fastidio.

Lasciamola in disparte; rispettiamo la libertà del Concilio; facciamo rispettare la nostra.

L'avvenire giudicherà chi abbia ragione tra i vescovi congregati a Roma e noi, che rappresentiamo i principii della moderna civiltà, che sono pure quelli del Vangelo. Ai posteri l'ardua sentenza.

Restringendo pertanto le mie considerazioni a più modesti limiti, cioè alla petizione di cui ora si tratta, dichiaro che approvo le conclusioni della Giunta, e voterò per l'invio di essa al ministro dell'istruzione pubblica.

Se non che, non intendo con questo mio voto di approvare tutte le considerazioni che sono state messe in campo dal relatore a nome della Commissione.

Per fortuna queste considerazioni non cadono in votazione. Quindi, io posso con tutta tranquillità votare le conclusioni proposte dalla Giunta, con tutte le riserve che sono state accennate dal ministro, e le altre che mi sono proprie.

Checchè sia, voterò che questa petizione sia inviata al Ministero della pubblica istruzione.

**VALERIO.** Io non sarò per certo quegli che mi opporrò all'invio di questa petizione all'onorevole ministro, invio che egli ha del resto molto volentieri e molto ragionevolmente accettato. Solamente vorrei fare al signor ministro una osservazione.

Egli ha accennato ad uno degli oggetti della petizione, che è di grave importanza, e che è appunto quel Monte di pensioni, la cui fondazione fu stabilita con la legge del 13 novembre 1859. Egli ci ha detto che, veramente da quell'epoca fino ad ora, nessun ministro ha creduto di potere venire con quelle idee al Parlamento.

Io vorrei osservare che non si trattava mica di venire al Parlamento con nessuna idea, quando si fosse voluto eseguire la legge. La legge è fatta, e costituisce questo Monte di pensioni; ne segna il modo di formazione, il tempo ed i fondi assegnati ai concorsi: soltanto viene in quella legge demandata ad un regio decreto la formazione del regolamento.

Quindi veramente i petenti possono dire, non che desiderano qualche cosa che debba essere fatta con legge, ma hanno ragione di lagnarsi che una legge

dello Stato (e questo è un gran male) sia rimasta per dieci anni lettera morta.

Ecco il fatto. E qui vorrei richiamare l'attenzione della Camera e del Ministero.

Ci potranno essere delle idee migliori o peggiori sopra questo assegnamento delle pensioni per i maestri elementari; ma l'idea che è definita nella legge è però un'idea buona, perchè in fin dei conti fa sortire fuori queste pensioni, non col metodo che noi abbiamo adottato per gli impiegati civili e militari, cioè da una socialistica idea che lo Stato sia obbligato a mantenere tutti coloro che lavorano per lui, ma sì dal loro stesso stipendio. Poichè stabilisce che il fondo di questo Monte lo si dovesse formare per l'appunto con il 2 e mezzo per cento degli stipendi di questi maestri e se stabilisce pure un concorso dello Stato, questo concorso è limitato ad una quota parte del fondo risultante delle pensioni.

Io veramente tutte le volte che ho sentito parlare di questa petizione mi sono sempre domandato il perchè la legge in questo modo sia rimasta ineseguita. Chè, se doveva essere ineseguita per delle ragioni che fossero intrinseche, almeno i ministri che non la eseguivano avrebbero dovuto portare in Parlamento un'altra legge che quella abrogasse.

Questo soltanto voleva dire essenzialmente, perchè in questa parte i petenti non solo esprimono un desiderio, ma esprimono ragionevolmente una lagnanza giusta e fondata contro la inesecuzione decennale di una legge dello Stato.

Certamente queste mie parole non possono rivolgersi all'attuale ministro, come critica della sua amministrazione, perchè, come dico, io mi rivolgo ai ministri del decennio trascorso, i quali, pur troppo, sono stati troppi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha la parola.

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** È solo per dare una spiegazione all'onorevole Valerio che chiedo la parola.

La domanda che egli ha fatto testè ho cercato di farla anch'io. Anche io mi sono domandato perchè mai quella parte della legge del 1859 che riguarda il Monte delle pensioni non fosse stata posta in attuazione. Mi pareva impossibile che tutti quanti gli onorevoli miei predecessori, che furono alla volta loro successori dell'onorevole Casati, autore della legge, non avessero assolutamente amata quella istituzione. Alcuni pochi forse non la videro di buon occhio; alcuni, e questi forse non sono il minor numero, non ebbero il tempo nemmeno di studiare la questione, perchè, colle crisi frequenti, il tempo assai facilmente manca ai ministri per istudiare le questioni molto complicate; ma di alcuni mi fu detto in modo positivo che assolutamente non avrebbero mai creduto di poter dare attuazione a quella parte della legge altrimenti che con altra apposta

legge. Si trattava, e facilmente l'onorevole Valerio me lo concederà, si trattava d'impiantare nè più nè meno che una nuova amministrazione, la quale, per naturale conseguenza, da coloro che avrebbero avuto l'animo rivolto a fondarla, non avrebbe potuto istituirsi che per legge.

Dal canto mio, come ho detto pur dianzi, io non crederei assolutamente che fosse il caso d'impiantare un'apposita amministrazione governativa. Spero che verrà l'occasione di potere sviluppare in proposito le mie idee; ed allora dimostrerò come parmi che si possa raggiungere lo scopo, risparmiando anche la soverchia ingerenza governativa che la legge Casati avrebbe inevitabilmente portata.

**PRESIDENTE.** La Commissione propone dunque su queste dieci petizioni l'invio al ministro della pubblica istruzione, che lo accetta.

Se non vi sono osservazioni, queste conclusioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

Invito ora l'onorevole Damiani a recarsi alla tribuna per riferire.

**DAMIANI, relatore.** Ho l'onore di riferire sulla petizione che porta il numero 12,571, colla quale il signor Ferra Stanislao, licenziato dal servizio di scrivano presso l'amministrazione della guerra, chiede che si proceda ad una inchiesta sulla sua condotta onde essere riabilitato ad entrare nei pubblici impieghi governativi.

Il signor Ferra Stanislao, con una domanda abbastanza circostanziata, ci fa sapere che era impiegato presso l'amministrazione della guerra in Ancona.

Nel 1865 quell'impiegato che era superiore a lui di grado, che aveva la responsabilità di quell'ufficio, morì colpito dal colera, onde lo scrivano Ferra Stanislao prese la posizione di colui che era mancato. In quella posizione il Ferra Stanislao diede occasione a molte lagnanze di quell'intendente militare. Pare che, in seguito a quelle lagnanze dell'intendente militare, il Ministero avesse nominata una Commissione incaricata di riferire sulla condotta del signor Ferra Stanislao nell'esercizio delle sue funzioni di contabile responsabile, secondo egli dice, dell'amministrazione della guerra in Ancona. Questa Commissione nei suoi studi, ed in conseguenza nei suoi rapporti, non fu favorevole al signor Ferra Stanislao. Egli dice nella sua domanda di essere stato crudelmente perseguitato dall'intendente militare di Ancona; dice che la Commissione agì sotto l'influenza di quell'intendente militare; dice che fra i commissari vi erano persone le quali avevano ragioni di livore contro di lui; ed aggiunge altre cose onde provare che egli era dal lato della ragione, e che i superiori, i quali avevano l'incarico di riferire sul conto suo, erano guidati da sentimenti poco meno che onesti.

Il signor Ferra Stanislao fa una lunga storia delle

accuse che gli furono mosse, e dice anche che taluni testimoni, i quali deposero a quell'epoca contro di lui, sono ora disposti a deporre diversamente, e che taluno di essi gli rilasciò attestati favorevoli.

Intanto, in seguito a questo processo, il ministro cominciò col mettere in aspettativa il signor Ferra Stanislao, e dopo qualche tempo gli comunicò che il Consiglio di disciplina, incaricato dal Ministero di riferire sul conto di quest'ufficiale dell'amministrazione della guerra in Ancona, aveva riferito che egli aveva mancato all'onore, e che in conseguenza doveva essere revocato dal servizio.

Il signor Ferra Stanislao però non si acquetò dopo quella comunicazione del Ministero della guerra, colla quale gli si riferiva il parere del Consiglio di disciplina e la sentenza del ministro; egli ricorse a Sua Maestà, ed il segretario del Gabinetto reale, incaricato direttamente da Sua Maestà, avendo preso conto della condotta di quest'ufficiale durante il suo servizio al Ministero della guerra, seppe che con lettera del ministro della guerra il Ferra era stato allontanato dal servizio dietro parere di un Consiglio di disciplina, che l'aveva accusato di mancanza all'onore. La Giunta delle petizioni, presentandosi questa domanda, esaminò se era il caso d'inviarla al Ministero perchè fossero appagati i desiderii del postulante con un'inchiesta; ma dall'esame dell'esposizione non risultavano tutti quei dati che la Commissione credeva necessari come elementi a provarla, ond'è che essa venne alla conclusione di passare su questa petizione all'ordine del giorno puro e semplice, e m'incarica di riferirne in cotale guisa.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno su questa petizione s'intenderà approvato.

(È approvato.)

**DAMIANI, relatore.** Riferisco sulla petizione numero 12,689, colla quale il signor Castiglia Salvatore, già comandante generale della marina militare siciliana nel 1848-49, domanda che nella liquidazione della sua pensione gli sia tenuto conto dell'interruzione di servizio da quell'epoca al 1860, nel quale anno prese parte alla spedizione del generale Garibaldi.

Il signor Salvatore Castiglia, capitano di vascello in aspettativa, trovosi dal 1864 in missione di console generale in Odessa.

È inutile ricordare che il signor Salvatore Castiglia era comandante generale della marina militare siciliana nel 1848 e 1849; che era altresì comandante del piroscalo *Piemonte* nella prima spedizione del generale Garibaldi per la Sicilia nel maggio 1860; che fu poscia comandante delle forze marittime del corpo dei volontari in Sicilia, e che trovosi ora, come fu detto, ufficiale della marina nazionale in aspettativa.

Nel 23 aprile 1865 fu pubblicata una legge colla quale si determinava l'interruzione del servizio per causa politica ai militari provenienti dagli eserciti e

armate dei Governi provvisori nel 1848 e 1849. Il signor Salvatore Castiglia trovavasi all'epoca della pubblicazione di quella legge console generale in Odesa.

Egli intanto proseguiva ad essere militare, giacchè il consolato generale l'aveva per missione, ed era ufficiale della marina nazionale in aspettativa.

Il signor Castiglia ci annunzia di avere ignorato la pubblicazione di quella legge; ci annunzia altresì di non avere conosciuto i termini entro i quali dovevasi comprovare il principio del servizio e la causa della interruzione, e di avere per conseguenza trascurato di rimettere i suoi documenti alla Commissione che era incaricata di esaminarli, e di rimettere poi il materiale alla Corte dei conti onde servire alla liquidazione degli anni di servizio per la pensione.

Nell'anno entro il quale scadevano i termini per la presentazione dei documenti il signor Castiglia non aveva pensato a rimettere le sue carte, e per conseguenza trovavasi in uno stato di mancanza in faccia alla legge, sicchè perdeva il computo di 12 anni di servizio corsi dal 1848 al 1860.

La Giunta delle petizioni volle esaminare le condizioni della legge, ed infatti trovò che la Commissione incaricata dell'esame dei documenti richiesti andava a chiudere i suoi lavori dopo l'anno corso dalla pubblicazione della legge. Il signor Castiglia non si trovava più in grado di poter presentare i documenti e di poter ottenere che fossero esaminati.

Più tardi, quantunque egli non l'annunzi nella sua petizione, pare siasi rivolto al Ministero della marina, il quale deve credersi gli abbia risposto colla rimessa della legge, nella quale egli trovò che erano scaduti i termini assegnati per l'esame dei documenti di cui si tratta.

Dopo questa risposta del ministro il signor Castiglia si rivolge alla Camera domandando che si faccia una eccezione in suo favore, ammettendolo alla presentazione dei documenti ed all'esame di essi, onde gli sia calcolata l'interruzione del servizio e gli siano calcolati i dodici anni corsi dal 1848 al 1860, servizio interrotto per ragioni politiche; giacchè preme ricordare che dal 1848 al 1860 il signor Castiglia fu sempre in esilio, visse la vita dei più distinti patrioti fino a quell'epoca in cui gli fu dato di poter correre alla difesa della sua patria, ed ebbe l'onore, come dissi, di comandare uno dei vapori che conducevano quella spedizione.

La Giunta ha trovati giusti i reclami del signor Castiglia, sebbene non abbia potuto attenuare la sua impressione per l'ignoranza in cui egli si teneva delle leggi patrie e per la conseguente trascuranza nella rimessa dei documenti alla Commissione che era incaricata dell'esame di essi. La Giunta ha riconosciuto nel signor Castiglia una trascuranza, la quale però tornava soltanto dannosa a lui, e come tale credeva non do-

vesse essere causa di un male molto grave per la sua posizione finanziaria e per quella della sua famiglia.

La Giunta considerò che era cosa veramente dolorosa quella di lasciare in una posizione grave all'anima e agli interessi suoi un ufficiale che aveva servito, come il signor Castiglia, in tutte le occasioni il paese, e lo aveva servito in modo da meritare in moltissime circostanze la particolare distinzione del Governo. E nell'occasione di esaminare tutte queste circostanze nelle quali al Castiglia fu largo il Governo di distinzioni ed onorificenze ebbe agio la Giunta di osservare come il computo di questa interruzione di servizio fu a lui fatto dalla Commissione nominata in Palermo per determinare la interruzione del servizio militare dal 1848 al 1860.

Questa Commissione aveva l'incarico di dare delle medaglie a tutti quelli che avevano preso parte alla campagna del 1848, ed al Castiglia, che era fra i capi del Comitato insurrezionale in Sicilia, toccò quella di argento. Più tardi questo stesso calcolo fu fatto al Castiglia dalla Commissione che era incaricata di autorizzare a potersi fregiare della medaglia commemorativa delle patrie battaglie. Fu poi fatto dal Consiglio dell'ordine militare di Savoia, di cui egli è cavaliere ufficiale; e finalmente da quella Commissione incaricata della verifica degli individui che presero parte alla spedizione dei *Mille*, per la medaglia data dal municipio di Palermo, e per la pensione accordata dal Parlamento.

Dietro tutte queste considerazioni la vostra Commissione è venuta nel parere di doversi concedere al signor Castiglia la presentazione de' suoi documenti e doverglisi altresì concedere l'autorizzazione a che essi siano esaminati, onde l'interruzione del suo servizio possa essergli calcolata regolarmente, come per motivi politici avvenuti dal 1848 al 1860. In conseguenza mi ha incaricato di proporre alla Camera l'invio di questa petizione al ministro della marina.

**RIBOTY**, ministro per la marineria. Io non ho difficoltà a che questa petizione sia inviata al Ministero della marina. Io mi obbligo di farla studiare e riferirne in seguito alla Camera.

(Le conclusioni della Commissione per l'invio di questa petizione al Ministero della marina, sono approvate.)

**PRESIDENTE**. Invito l'onorevole Sebastiani a recarsi alla tribuna.

**SEBASTIANI**, relatore. Petizione numero 12,214. Carmelo Muti funzionava come segretario presso il comando militare della provincia di Bari, allorchè nel 1861 il ministro della guerra ordinò che i segretari borghesi fossero licenziati, dovendo soltanto gli ufficiali e militari dello stato maggiore delle piazze servire di amanuensi nelle segreterie militari, e tanto più poi in quanto che i segretari, nei comandi militari,

• erano soltanto tollerati dal Governo napoletano, e non avevano un diritto assoluto, e la pianta del novello organico non comportava che borghesi potessero funzionare da segretari.

Il petente si lamenta che dopo 27 anni di onorato servizio egli fosse licenziato. In comprova della sua buona condotta egli allega alla petizione copia di tre certificati rilasciati in epoca di libertà, ossia nel 1848, 1860 e 1861 dai comandanti militari della provincia di Bari, e chiederebbe che la Camera gli procurasse un collocamento in qualche altro ufficio o altrimenti un sussidio mensile.

La Commissione ha deplorato la condizione in cui si trova il povero petente che dice di avere quattro figli ed anche una moglie demente; però ha considerato che la Camera non può dare collocamento d'impieghi nè di sussidi, nè se ne potrebbe fare sollicitatrice, e perciò propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione n° 12,438. Orazio Buonvino, capitano e cavaliere dell'ordine militare di San Giorgio e decorato della medaglia d'argento al valore militare italiano, espone, colla petizione 12,438, alcune sue idee sopra l'organizzazione militare. Egli vorrebbe che i corpi armati nazionali fossero divisi in tre eserciti: l'attivo, come si trova al presente, un esercito di riserva e poi un esercito che chiama stazionario, nel qual esercito dovrebbero essere compresi vari corpi armati, cominciando dai carabinieri fino alle guardie daziarie, i pompieri, ecc.

La Commissione ha tenuto conto al petente della buona volontà con cui si è fatto a suggerire alcune idee, che egli crede utili tanto all'armamento del paese quanto alla economia, ed è perciò che proporrebbe che la sua petizione fosse inviata agli archivi.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Prego il deputato Rega di recarsi alla tribuna.

REGA, *relatore*. La petizione di numero 11,790, che ho l'onore di riferire alla Camera, contiene un reclamo di Pasta Francesco negoziante domiciliato in Firenze, quale mandatario dei fratelli Sassi, con cui domanda che venga provveduto dal ministro per la guerra, affinchè sia pagato un mandato della somma di lire 820 di cui sarebbe creditore per provviste militari fatte al Governo provvisorio di Lombardia.

La Commissione esaminò attentamente questa petizione, e benchè abbia osservato che il credito del petente sia bastantemente liquidato, cionondimeno non stimò di prendere altra determinazione se non quella dell'ordine del giorno, imperocchè le risultò che il petente, invece di porgere questo reclamo alla Camera, doveva rivolgerlo al Ministero, il quale, informato ai principii di giustizia al pari della Camera, non si sa-

rebbe sicuramente ricusato di accogliere il reclamo del Pasta.

Perciò, obbedendo al mandato ricevuto, propongo, in nome della Commissione e della Giunta delle petizioni, l'ordine del giorno.

(È approvato.)

Mi pregio ancora riferire intorno alla petizione segnata col numero 12,498 presentata da Gaetano Ansaldo, da Voghera, e raccomandata dai deputati Assanti e Damiani.

Espono il petente di avere più volte presentato un disegno relativo ad una scoperta sua per evitare i gravi disastri che succedono per lo sparo improvviso dei cannoni. Ora rinnova la stessa istanza, chiedendo che si nomini una Commissione per giudicare del suo ritrovato.

La Commissione stimò che affare siffatto non possa venir preso in considerazione se non dal Ministero, e siccome il signor Ansaldo non si è tampoco curato ancora di rivolgersi al correlativo Ministero, così la Commissione è venuta nella determinazione di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Riferisco da ultimo alla Camera la petizione segnata col numero 12,499. Essa è relativa ad un reclamo del Consiglio comunale di Premilcuore, circondario di Rocca San Casciano. Questo Consiglio lamenta di essere obbligato dalla prefettura a sostenere le spese necessarie per la costruzione di un cimitero; imperocchè esso dice che le spese per i cimiteri, per effetto di un motuproprio granducale del 1783, erano a carico dei parroci di campagna.

Ora dal Consiglio di Stato, e per esso dalla prefettura, si è osservato che, a termini della legge del 23 marzo 1865, queste spese sono a carico dei comuni, epperò non potrebbe valere l'eccezione opposta dal detto municipio.

Però, se da una parte quanto si è disposto dalla prefettura, interpretando il voto del Consiglio di Stato, è vero, vale a dire che la spesa per la costruzione dei cimiteri è a carico dei comuni, ciò non pertanto non potrebbe venire mai meno il diritto del comune stesso, ove l'abbia, di rivolgersi contro chi spetti.

Infatti, se è vero che i cimiteri per effetto del motuproprio granducale del 1783 sono a carico dei parroci, il comune, mentre adempie agli obblighi che gli vengono imposti dalla legge del 1865, può rivolgersi per rimborso contro il parroco; e poichè affare siffatto non può interessare la Camera, bensì i tribunali rispettivi, la Commissione mi ha incaricato di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Il deputato Serpi è invitato a venire alla tribuna.

ASPRONI. A domani!

**SERPI, relatore.** Colla petizione 12,306 il sindaco di Volongo trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, tendente ad ottenere l'aggregazione di detto comune alla provincia di Cremona, anziché a quella di Brescia.

Nell'11 agosto 1867 quel Consiglio comunale prese una deliberazione, invocando dal Governo che il comune di Volongo venisse aggregato alla provincia di Brescia.

Successivamente, nel due luglio 1868, quello stesso Consiglio prese una deliberazione in senso inverso, domandando che il comune di Volongo, a vece di essere aggregato alla provincia di Brescia, venisse aggregato a quella di Cremona, e si adducono diverse ragioni. La prima di esse è che nel 1867, quando si prese quella deliberazione, non si conoscevano bene le distanze, e che fu il Consiglio sorpreso; la seconda, che maggior convenienza vi è per essere aggregato alla provincia di Cremona che a quella di Brescia.

Siccome si tratta di una questione che dovrà venire complessa alla Camera pel riordinamento delle circoscrizioni amministrative, così la Commissione, per mezzo mio, vi propone l'invio agli archivi di questa petizione.

**ASPRONI.** Io non mi oppongo all'invio di questa petizione agli archivi, ma vorrei che il Parlamento facesse ben comprendere al Ministero, quale esso sia, o l'attuale od il futuro, la necessità di divenire in Italia alla circoscrizione territoriale.

Vi sono provincie le quali si trovano in uno stato di confusione e di disordine incredibili, appunto perchè questa circoscrizione territoriale non è stata rettificata.

Io opino che ciò dipenda molto dal principio che si è adottato nella legge comunale e provinciale, perchè, ove ai comuni si dia quella libertà, che debbono avere, di amministrarsi con più indipendenza, salvo correggerli in quei punti che possono offendere le leggi di generale utilità dello Stato, allora questa circoscrizione sarà meno dannosa e sarà più facile il compito di eseguirla.

Abbiamo un cumulo di petizioni, che non finiscono più, e siamo quotidianamente sollecitati da domande di comuni che vogliono essere aggregati più in qua che in là, e noi le mandiamo agli archivi, ov'è il sepolcro di tutte le petizioni delle necessità più urgenti.

Domando adunque che si faccia premura al Ministero qualunque esso sia, perchè s'occupi seriamente della circoscrizione territoriale di tutto il paese. Vi sono delle provincie del regno italiano che soffrono immensi danni, immense perturbazioni per queste sbagliate e disgraziate circoscrizioni, che sono causa di perenni disordini. Quindi domando che si aggiunga uno speciale invito al Ministero, perchè pensi seriamente a quanto riguarda la circoscrizione territoriale.

(La petizione è inviata agli archivi.)

**SERPI, relatore.** Colla petizione numero 12,439 alcuni veterinari di Candelo, provincia di Novara, domandano che gli empirici non possano esercitare la professione di veterinario nel circolo mandamentale ove risiede un veterinario patentato, giusta l'articolo 124 della legge di sanità del 1862.

È verissimo che l'articolo 124 di questa legge stabilisce in modo esplicito che non possa alcuno che non sia patentato esercitare la professione di veterinario. « L'esercizio di veterinaria, dice l'articolo, è vietato a chiunque non abbia ottenuto la patente d'idoneità in una delle scuole veterinarie dello Stato. » Però vi è l'articolo 125 che è dettato in favore di quegli empirici che per lo spazio di 10 anni hanno esercitato l'arte loro con capacità.

Per ottenere questa nota di idoneità, si prescrive loro di presentare i rispettivi documenti che sono esaminati dal Consiglio provinciale e trasmessi al prefetto, il quale, una volta riconosciuta l'idoneità dei chiedenti l'esercizio, li può abilitare alla professione. In conseguenza, i veterinari non avrebbero nessun diritto di proibirla a quei tali, che per lo spazio di 10 anni avessero esercitato da veterinari con capacità riconosciuta; e la Commissione, per mio mezzo, in questo stato di cose, vi propone che su questa petizione si passi all'ordine del giorno.

**MICHELINI.** Veramente è necessaria una legge la quale stabilisca i diritti dei veterinari, in quanto che questi diritti sono diversi secondo le provincie italiane, vigendo ancora le antiche legislazioni a questo riguardo. Io riconosco quant'altri mai la necessità di unificare questa parte della legislazione italiana, avendo dovuto occuparmene per i miei studi di economia politica, cui essa è intimamente legata.

Ma, mentre desidero che si unifichi la legislazione sopra i veterinari, acciò abbiano per tutta Italia gli stessi diritti, gli stessi doveri, vorrei che fosse unificata nel senso della massima libertà.

Sarebbe da desiderare che di maggiore libertà godessero le altre professioni, quelle di medici e di avvocati; non imponiamo almeno vincoli a quelle che sinora godettero di maggiore o minore libertà, secondo le varie provincie d'Italia, com'è quella dei veterinari.

Per verità sarebbe cosa assurda che, mentre uno può uccidere a suo piacimento il proprio bue, il proprio cavallo, non potesse farlo curare da chi più gli aggrada.

Della capacità di un veterinario, nessuno è miglior giudice, nessuno più competente che colui il quale abbisogna dell'opera sua.

Laonde, giacchè i petenti chiedono privilegi che io credo non debbansi loro concedere, oltre a quelli che già loro concede la legge attuale; giacchè per lo contrario vorrei che per tutta Italia si decretasse la libertà di esercitare la veterinaria, io appoggio l'ordine del

giorno, il quale dimostra che la Camera non entra nelle viste dei petenti.

**PRESIDENTE.** Accetta l'ordine del giorno?

**MICHELINI.** Lo accetto.

**PRESIDENTE.** Allora, se non vi sono opposizioni, si riterranno approvate le conclusioni proposte dal relatore.

(Sono approvate.)

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Siccome si domanda di rinviare la discussione a domani... (*Rumori in vario senso*)

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha la parola.

**DI SAN DONATO, relatore.** È vero che una sola è la petizione che oggi rimane ancora a riferirsi, ma io credo che sia di tale gravità da meritare particolare discussione. È dessa poggiata su di una questione di principio; si parla della sorte degli ingegneri civili che dal servizio del Governo passarono a quello delle provincie; si parla di diritti di essi che il Governo pare voglia disconoscere; si tratta ancora che il ministro Jacini promise di proporre una legge su questo argomento; sarebbe dunque bene rimandare a domani questa discussione. (*Movimenti diversi*)

**MORDINI, ministro per i lavori pubblici.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Questa di che si tratta è una petizione che involge una questione di massima ed una interpretazione della legge sui lavori pubblici del 1865. Io francamente dichiaro che non credo oggi di essere il ministro competente, e che, trattandosi di argomento così grave e così importante, si dovrebbe aspettare che ci fosse il mio successore.

Del resto, quando la Camera a tutti i modi credesse che si dovesse trattare oggi, io non ho nessuna difficoltà, ma francamente debbo dire che non potrei accettare le conclusioni della Commissione delle petizioni.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Siccome è stato domandato l'invio della discussione a domani, ma ci è opposizione, io metto ai voti questa proposta dell'onorevole Di San Donato.

**MASSARI G.** Mi pare che possa farsi una proposta pregiudiziale, oltre a quella per l'invio a domani; vale a dire, se in seguito alle osservazioni dell'onorevole Mordini, sia conveniente di procedere alla discussione sopra questa petizione. (*Mormorio a sinistra*)

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Perdoni...

**MASSARI G.** Non ho finito di esprimere il mio pensiero.

**PRESIDENTE.** Era precisamente mia intenzione d'impedire che fosse interrotto.

**MASSARI G.** Voleva dire che, avendo l'onorevole Mordini molto opportunamente fatto osservare che, trattandosi di un argomento gravissimo, non sarebbe conveniente il discuterlo in un momento in cui siamo in piena crisi ministeriale, così credo che la Camera, invece di deliberare se si debba rimandare a domani la discussione di questa petizione, debba prima di tutto decidere se convenga di sospenderne la discussione finché non vi sia il nuovo Ministero. E, se altri non ne fa la proposta, la faccio io.

**PRESIDENTE.** Io faccio osservare all'onorevole Massari che anche la proposta del ministro porta per necessità la discussione sul merito di questa petizione...

*Voci a sinistra.* Ha ragione! È vero!

**MASSARI G.** Mi permette...

**PRESIDENTE.** Quindi io sono obbligato ancora di mettere ai voti la proposta dell'onorevole Di San Donato, perchè, nel caso che si volesse discutere sulla proposta del ministro, dovrei chiamare il relatore alla tribuna ed aprire la discussione su questa petizione. Ora, essendo domandato da alcuni che la discussione sia rinviata a domani, da altri che sia fatta oggi, io pongo ai voti...

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** La mia proposta sospensiva è estranea al merito della questione; io non ho bisogno di entrarvi per dire che da parte mia ritengo si tratti di cosa tanto importante, che il giorno più conveniente per la sua discussione sarebbe quello in cui si potesse trovare a questo banco il mio successore.

Dunque io credo che si potrebbe benissimo mettere ai voti la proposta dell'onorevole Massari. Anzi, per parte mia v'insisto.

**PRESIDENTE.** Ad ogni modo dovrei mettere ai voti la proposta, onde si sappia se la Camera intende di deliberare sulla questione pregiudiziale.

**ASPRONI.** Noi non possiamo neppure deliberare.

**MASSARI G.** Chiedo di parlare.

**ASPRONI.** Per decidere sulla proposta dell'onorevole Massari e dell'onorevole ministro, si deve innanzi sapere che cosa contiene la petizione; bisogna che prima il relatore c'informi di quello che contiene la domanda, ed allora delibereremo se sia il caso di discutere o no...

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**ASPRONI...** altrimenti noi porteremmo un giudizio sulla fede delle parole che hanno pronunziate il signor ministro e l'onorevole Massari, i quali avranno ragione; ma intanto noi delibereremmo senza cognizione di causa. Domani...

*Voci.* Sì! sì! Domani!

**ASPRONI...** quando si farà la relazione, se apparirà che vi sia bisogno che il ministro sia presente, si aspetterà che venga; ma intanto dobbiamo aver noi la coscienza informata come l'ha il relatore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

**DI SAN DONATO.** Io credo che la Camera potrà benissimo venire alla proposta dell'onorevole ministro; io alla discussione sosterrò invece il contrario; ma non credo che possa fin d'oggi stabilirsi che di questa petizione non si abbia a tenere conto. Io ho il dovere di riferirla alla Camera, di dire le ragioni che sono in essa contenute, e le conclusioni prese dalla Giunta; se la Camera crederà che di quest'argomento, di cui si è già tante volte discusso nel Parlamento, si debba aspettare a trattare quando vi sarà il novello ministro dei lavori pubblici, io credo il contrario. Essa, o signori, contiene una questione di interpretazione di legge; la Camera con qualunque ministro può bene deciderla; la petizione poi dal lato della equità deve essere riferita.

Ripeto che, se la Camera crede di rimandare la relazione di questa petizione a domani, io aspetterò a riferirla domani; e se vuole che la riferisca ora, io sono a' suoi ordini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massari ha facoltà di parlare.

**MASSARI G.** Signor presidente, io veggio con rincrescimento che sono stato molto infelice nell'esprimermi, perchè da quanto ha detto segnatamente l'onorevole relatore della petizione, mi accorgo che egli non ha afferrato il significato vero della mia proposta. Io non ho preteso nè punto nè poco che questa petizione non si riferisca; anzi, debbo dichiararlo alla Camera, siccome si tratta di una questione alla quale porto vivissimo interesse, anche per molte persone che si trovano nella condizione dei petenti, così credo che l'argomento sia molto grave e che debba prendersi una decisione.

Colla mia proposta non si pregiudica nulla. Io so di che si tratta in massima con questa petizione; ma appunto per ciò non credo (e l'onorevole Mordini ha espresso il suo parere in un modo molto schietto e positivo), non credo che sia questo il momento, quando manca un ministro definitivo dei lavori pubblici, di discutere una tale questione.

**VALERIO.** Domando la parola.

**MASSARI G.** Soggiungo poi, per rispondere all'onorevole Asproni, il quale diceva poc'anzi che non si può neanche deliberare sulla mia proposta, perchè non si sa ancora di che cosa tratti questa petizione, soggiungo che, al cominciarci delle attuali esercitazioni intorno alle petizioni, uno degli onorevoli relatori (credo fosse l'onorevole Pissavini) chiese alla Camera, se male non rammento, che sospendesse la sua deliberazione intorno ad alcune di esse, precisamente perchè si trovavano nel caso in cui si trova la petizione odierna.

Quindi prego l'onorevole Di San Donato ad essere persuaso che, ben lungi dal menomare l'importanza dell'argomento, io gliene riconosco moltissima, epperò non vorrei che fosse non seriamente trattato nelle condizioni affatto eccezionali, nelle quali ci troviamo.

Quindi è che, anche a costo della sconfitta, la quale prevedo probabilissima, io insisto nella mia proposta, vale a dire che la discussione su questa petizione debba essere rinviata al giorno nel quale sederanno a quel banco ministri definitivi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Massari, ella era stato felicissimo, anche prima, nell'esprimere la sua opinione, ma io credo di non aver punto errato nel presagire che la sua proposta avrebbe sollevato una discussione in merito a questa petizione, come infatti si vede che è avvenuto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio.

**VALERIO.** Io volevo appunto dire che, se continuiamo in questa discussione, finiremo per discutere la petizione stessa. Pare a me che, quando l'onorevole relatore avrà fatto la sua relazione, tutte le proposte potranno venire in campo, epperò potrà anche venire quella dell'onorevole ministro, e la Camera ne terrà il conto che certamente può meritarsi; ma il volere ora in anticipazione prendere una deliberazione sopra una petizione la cui relazione si tratta di rimandare a domani, non mi pare possa condurci ad alcunchè di utile; parmi anzi che, in fin dei conti, senza essere in disaccordo, lo diventiamo, e ciò sopra una questione di forma.

Credo quindi che l'onorevole Massari potrebbe benissimo, ritirando la sua proposta, lasciare che questa petizione si discuta domani, e sarà allora il caso di fare tutte quelle osservazioni che si crederanno opportune.

Parmi che quest'opinione, colla quale esordiva l'onorevole presidente, debba essere accettata dalla Camera.

**PRESIDENTE.** Insiste l'onorevole Massari?

**MASSARI G.** Mi duole di dover insistere, ma lo faccio anche colla certezza di essere sconfitto.

**PRESIDENTE.** Ad ogni modo, metto prima ai voti la proposta stata fatta per rinviare la discussione a domani.

**MASSARI G.** Oh! in tal caso, perdoni, signor presidente, ma siccome credo che questa proposta pregiudicherebbe la mia, ed evidentemente non ci sarebbe più libertà di votazione, allora io l'abbandono.

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Onorevole Massari, io non posso permetterle di dire che non c'è libertà di votazione...

**MASSARI G.** Sì, signore.

**PRESIDENTE.** Ella ha detto le sue ragioni, e queste non mi hanno convinto che la proposta dell'onorevole ministro non porterebbe una discussione sul merito. Del resto, ella e quelli che sono del suo parere possono votare contro la proposta del deputato Di San Donato, e, quando sia respinta, può venire in deliberazione la sua. Io credo adunque di non meritare per nulla l'osservazione che mi venne fatta dal deputato Massari.

**MASSARI G.** Perdoni, signor presidente, è inutile che

io le faccia dichiarazioni di ossequio e di devozione; non si tratta ora di ciò, ma bensì di un modo diverso d'interpretare una questione. Io credo che la mia proposta, se vuol essere votata in tempo opportuno, debba esserlo prima dell'altra che tende a rinviare la relazione di questa petizione a domani, contenendosi in essa un rinvio indetefminato, una sospensione... (*Rumori*)

**RATTAZZI.** Domando la parola.

**MASSARI G.** Ma, mio Dio! se il presidente e la Camera non vogliono, a me non resta che di sottotermi; sottomettendomi però protesto, e protesto energicamente.

**PRESIDENTE.** Permetta l'onorevole Massari; io ho detto che, dal momento che si faceva una pregiudiziale per un rinvio di questa petizione, si apriva la discussione sul merito; ed ella non ha detto ragione alcuna per persuadermi del contrario.

In quanto poi alla libertà di votazione, io ne lascio tanta, che, sebbene mi sembrasse che da diverse parti fosse domandato il rinvio a domani, pure, appena sentita un'opposizione, io mettevo ai voti la proposta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Chiesi di parlare per la vera posizione della questione.

Parmi che l'onorevole Massari, se ci riflette un istante, deve egli stesso convenire che il modo col quale l'onorevole nostro presidente voleva mettere ai voti la questione, è veramente conforme, non solo al nostro regolamento, ma a tutti i regolamenti parlamentari.

La proposta che dev'essere messa ai voti è quella più larga. Ora, quale tra le due proposte sospensive ha questo carattere? Evidentemente quella dell'onorevole Di San Donato, poichè, non pregiudicando la questione, è sospensiva anche rispetto alla proposta so-

spensiva dell'onorevole Massari, la quale domani quando si venga a fare la relazione sulla petizione, può sorgere per la prima.

Non è che il solo fatto della relazione pregiudichi la questione, perchè è precisamente dopo che sarà fatta la relazione che può sorgere la necessità di vedere se l'onorevole ministro, che siede attualmente a quel banco, debba egli stesso prender parte alla discussione, oppure se non sia più conveniente aspettare il suo successore.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici si è dichiarato, per conto suo, in quest'ultimo senso. Ebbene, spetta alla Camera a decidere, e stabilire se si debba riferire oggi od in altro giorno su questa petizione.

Mi pare dunque che logicamente debba prima di tutto porsi ai voti, come stava per fare l'onorevole nostro presidente, la proposta dell'onorevole Di San Donato, ed io pregherei l'onorevole Massari di non fare oggetto di quistione la cosa più semplice del mondo.

**MASSARI G.** Pago di avere avuto l'onore di essere stato combattuto da un così formidabile atleta (*Ilarità*), ed aderendo all'invito fattomi, ritiro per ora la mia proposta. (*Nuova ilarità*)

**PRESIDENTE.** Io metto però ai voti la proposta di rinviare a domani la discussione sulla petizione di cui si tratta.

(La Camera delibera affermativamente.)

La seduta è levata alle ore 4 35.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Svolgimento delle proposte di legge dei deputati Bove e Sanguinetti per la proroga dei termini stabiliti pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

2° Relazione di petizioni.